

## CIO' CHE LEI DESIDERA

Ciò che lei desidera sarà esaudito

Ciò che lei desidera sarà un sogno appagato in comode rate distribuito

Ciò che distribuito sarà il suo sogno preferito

Ciò cui lei abbisogna non certo una preghiera

Ciò che lei sogna sarà da noi creato

Ciò che da noi creato sarà il sogno preferito di codesto ed altrui... creato

Ciò che non è stato lo sarà presto

Ciò che non ha mai sognato presto bramerà

Ciò di cui non pensa presto ne chiederà l'urgenza

Ciò che urge sarà il tranquillo tempo

Ciò che un tempo urgeva sarà la sua ed altrui pena

Ogni controllore vigilerà sul bisogno innestato

Ogni Fratello avrà il compito piccolo o grande che sia di denunciare e segnalare lo Spirito sottratto alla dovuta

materia nominata desiderio che non sia della gradazione giusta

Ciò di cui lei non teme diverrà l'incubo preferito

Ne chiederà lenta... urgenza

Ciò che ama odierà presto

Ciò che virtù sarà il peggior difetto

Ciò cui ognun difetta virtù elevata

E coltivata con discreta pazienza

Ciò che sublima la vista racchiuso entro il nuovo schermo iper-galattico

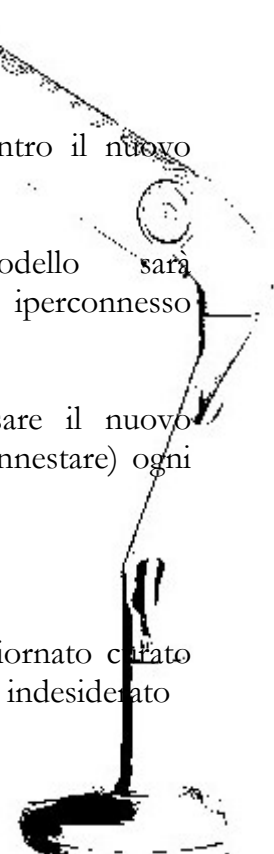
Chi sconnesso dall'ultimo modello sarà immediatamente denunciato da ogni iperconnesso Fratello

Ciò che abbisogna non dovrà pensare il nuovo programma incorporato provvederà ad (innestare) ogni suo desiderio

E nel dovuto Tempo collaudarlo

Quando ne sarà privo presto sarà aggiornato curato ed in seguito se difetta eliminato qual virus indesiderato

Ciò che lei desidera....





Mezzo insonnolito, Larry Brewster contemplò il cumulo di mozziconi di sigaretta, bottiglie vuote di birra e bustine spiegazzate di Minerva che aveva davanti a sé, sul tavolo. Tese la mano e risistemò una bottiglia di birra, e così riuscì a ottenere l'effetto giusto.

Sul fondo del *Wind-Up*, l'orchestrina dixieland suonava a tutto volume. Il ritmo duro del jazz si mischiava al mormorio delle voci, alla semioscurità, al tintinnare dei bicchieri al banco. Larry Brewster sospirò di felicità.

Questo — annunciò — è il Nirvana.

Annuì lentamente, perfettamente d'accordo con le parole che aveva pronunciato.

— O per lo meno, il settimo livello del paradiso zen-buddista.

— Non esiste nessun settimo livello nel paradiso zen-buddista.

lo corresse una competente voce femminile, direttamente sopra la sua testa.

— Questo è un fatto,

ammise Larry, riflettendo sulla questione.

— Parlavo in senso metaforico, non letterale.

— Dovrebbe stare più attento. Dovrebbe intendere esattamente ciò che dice.

— E dire esattamente ciò che intendo?

Larry scrutò su.

— Ho già avuto il piacere di conoscerla, giovane signora?

La ragazza snella, coi capelli color oro, si mise a sedere al tavolo, di fronte a Larry. I suoi occhi erano penetranti e luminosi nella penombra del bar. Gli sorrise; i suoi denti brillavano.

— No,

disse.

— Non ci siamo mai incontrati. Il nostro momento è appena arrivato.

— Il nostro... il nostro momento?

Larry si tirò lentamente su, raddrizzò il fisico allampanato. Nel volto luminoso e competente della

ragazza c'era qualcosa di vagamente allarmante, qualcosa che penetrava nella foschia dell'alcol. Il sorriso della ragazza era troppo calmo, troppo sicuro di sé.

— Esattamente cosa intende dire?

...mormorò Larry.

— Cos'è questa storia?

La ragazza si tolse il soprabito, svelando un seno rotondo, pieno, e un corpo armonioso.

— Prenderò un martini,

disse.

— E fra parentesi, mi chiamo Allison Holmes.

— Larry Brewster.

Larry studiò attentamente la ragazza.

— Cosa ha detto che vuole?

— Un Martini. Molto secco.

Allison gli lanciò un sorriso freddo.

— E ne prenda uno anche lei, eh?

Larry grugnì sottovoce. Fece un cenno al cameriere.

— Un Martini molto secco, Max.

— Okay, signor Brewster.

Max tornò qualche minuto dopo e mise sul tavolo il bicchiere del Martini. Quando se ne fu andato, Larry si protese verso la bionda.

— Ora, signorina Holmes...

— Niente per te?

— Niente per me.

Larry la guardò sorseggiare il cocktail. Le mani erano piccole e delicate. La ragazza non era brutta, ma a lui non piaceva la calma soddisfatta dei suoi occhi.

— Cos'è questa storia del nostro momento che è arrivato? Mi faccia capire.

— Semplicissimo. T'ho visto seduto qui, e ho capito che tu eri tu. Nonostante lo stato pietoso del tavolo.

Arriccio il naso al caos di bottiglie e bustine di Minerva.

— Perché non lo fai mettere in ordine?

— Perché a me piace. Sapevi che io ero io? In che senso?

Larry cominciava a sentirsi interessato.

— Continua.

— Larry, questo è un momento molto importante della mia vita.

Allison si guardò attorno.

— Chi avrebbe mai pensato che ti avrei trovato in un posto del genere? Ma per me è sempre stato così. Questo è solo un anello di una grande catena che risale a... be', fino a quando riesco a ricordare.

— Che catena sarebbe?

Allison rise.

— Povero Larry. Tu non capisci.

Si chinò verso lui. I suoi occhi adorabili danzavano.

— Vedi, Larry, io so qualcosa che nessun altro sa... Nessun altro in questo mondo. Qualcosa che ho scoperto da bambina. Qualcosa...

— Aspetta un minuto. Come sarebbe a dire questo mondo? Vorresti dire che esistono mondi più gradevoli di questo? Mondi migliori? Come dice Platone? Questo mondo è solo un...

— Indubbiamente no!

Allison aggrottò la fronte.

— Questo è il mondo migliore, Larry. Il migliore di tutti i mondi possibili.

— Ah. Herbert Spencer.

— Il migliore di tutti i mondi possibili... Per me.

— Gli sorrisi di nuovo: un sorriso freddo, segreto.

— Perché per te?

Quando la ragazza rispose, sul suo viso finemente cesellato c'era quasi un'aria da predatore.

— Perché,

disse calma

— questo è il mio mondo.

Larry sollevò un sopracciglio.

— Il tuo mondo?

Poi rise, di buonumore.

— Come no, piccola. Appartiene a tutti noi.

— Gesticolò vigorosamente in giro per la stanza.

— È il tuo mondo, il mio mondo, il mondo del suonatore di banjo...

— No.

Allison scosse la testa, secca.

— No, Larry. Il mio mondo. Appartiene a me. Tutto e tutti. Soltanto mio.

Spostò la sedia fino ad arrivare vicino a Larry. Lui sentì il suo profumo, caldo, dolce e tentatore.

— Non capisci? È mio. Tutte queste cose sono qui per me. Per la mia felicità.

Larry si scostò un poco.

— Sì? Sai, come premessa filosofica è un tantino difficile da sostenere. Ammetterò che Cartesio ha detto che il mondo ci è conosciuto solo tramite i sensi, e che i sensi riflettono la nostra...

Allison gli mise sul braccio una mano minuta.

— Non intendevo questo. Vedi, Larry, esistono molti mondi. Mondi di ogni tipo. Milioni e milioni. Tanti mondi quante sono le persone. Ogni individuo ha il proprio mondo, Larry, il suo mondo privato. Un mondo che esiste per lui, per la sua felicità.

Abbassò lo sguardo, modesta.

— Si dà il caso che questo sia il mio mondo.

Larry rifletté.

— Molto interessante, ma le altre persone? Io, per esempio?



— Tu esisti per la mia felicità, è ovvio. È di questo che sto parlando.

La pressione della piccola mano crebbe.

— Appena ti ho visto, ho capito che eri tu. Sono diversi giorni che ci penso, ormai. È ora che lui si faccia vivo. L'uomo per me. L'uomo che io devo sposare, in modo che la mia felicità possa essere completa.

— Ehi!

esclamò Larry, schizzando in piedi.

— Cosa c'è?

— E io,

...chiese Larry.

— Non è giusto! La mia felicità non conta?

— Sì... Ma non qui, non in questo mondo.

Lei fece cenni vaghi.

— Tu hai un mondo da qualche altra parte, un mondo tuo. In questo mondo, sei semplicemente una parte della mia vita. Non sei completamente reale. Io sono l'unica materia completamente reale di questo mondo. Tutti voi altri siete qui per me. Siete solo... solo parzialmente reali.

— Vedo.

Larry si rimise lentamente a sedere, carezzandosi il mento.

— Allora, all'incirca, io esisto in una quantità di mondi diversi. Un briciolo qui, un briciolo là, a seconda di dove c'è bisogno di me. Ad esempio adesso, in questo mondo.

Me ne vado a zonzo da venticinque anni solo per poter saltare fuori nel momento in cui tu hai bisogno di me.

— Esatto.

Gli occhi di Allison danzarono felici.

— Hai afferrato l'idea.

All'improvviso, lei guardò l'orologio.

— Si sta facendo tardi. Sarà meglio andare.

— Andare?

Allison si alzò di corsa. Raccolse la borsetta e si avvolse nel soprabito.

— Voglio fare tante cose con te, Larry! Ci sono tanti posti da vedere! Tante cose da fare!

Lo prese per il braccio.

— Dai. Sbrigati.

Larry si alzò lentamente.

— Senti un po'...

— Ci divertiremo un sacco.

Allison lo spinse verso la porta.

— Vediamo... Cosa sarebbe bello...

Larry si fermò, corrucciato.

— Il conto! Non posso uscire senza pagare.

Si frugò in tasca.

— Devo circa...

— Niente conto. Non stasera. Questa è la mia serata speciale.

Allison si girò verso Max, che stava ripulendo il loro tavolo.

— Non è vero?

Il vecchio cameriere alzò la testa.

— Cosa, signorina?

— Stasera non si paga.

Max scosse la testa.

— Non si paga, signorina. È il compleanno del boss. Offre la casa!

Larry boccheggì.

— Cosa?

— Andiamo!

Allison lo strattonò, lo spinse oltre la pesante porta, sul marciapiede freddo e buio di New York.

— Andiamo, Larry. Abbiamo tante cose da fare!

*(P.K. Dick, The World She Wanted)*